

DALLA PREISTORIA ALLA MODERNITÀ (20 maggio 2018)

Intersecando un tratto della Via Francigena (nei pressi di Calimera) – complessa rete di tracciati stradali che in Puglia, da Monte Sant'Angelo, giunge a Santa Maria di Leuca –, il percorso “Dalla preistoria alla modernità”, sotto la guida di archeoastronomi e studiosi del territorio, ha consentito ai partecipanti non solo di rivivere i paesaggi come apparivano in età arcaica, ma anche di comprendere il *modus vivendi* delle popolazioni locali sin dalle origini, mediante le caratteristiche geomorfologico-idrogeologiche, che hanno determinato la combinazione tra processi naturali e antropogeografici (frequentazione delle grotte, insediamenti umani, organizzazione socio-economica, ecc.). Per queste ed altre ragioni, fra cui la particolare posizione geografica, il Salento è stato considerato, da popoli diversi venuti dal mare, una meta ambita, dove sono ancora conservate le tracce indelebili di rapporti e legami durati nel tempo.

In particolare:

* a **Calimera** (LE) è stato illustrato il mistero della pietra della fertilità (*menantol* = pietra forata dal diametro di 40 cmt, che simboleggia la femminilità e riporta al periodo dei mastodontici massi di Stonehenge), custodita nella piccola chiesa dedicata a San Vito, dove ricadono i resti dell'affresco raffigurante il santo martire. Secondo la tradizione, ogni lunedì dell'Angelo, dopo la santa Pasqua, i pellegrini raggiungono l'edificio sacro per chiedere grazia e fertilità.

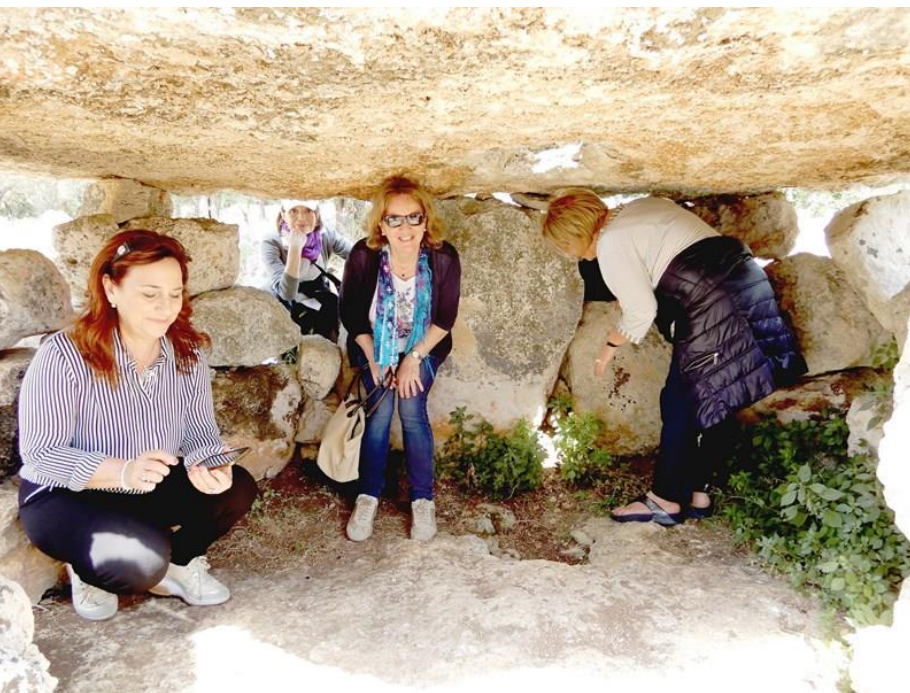


* A **Giurdignano** è stata visitata la cripta di san Paolo – sormontata da un *menhir*, alto circa due metri –, dove ricadono tracce di affreschi relativi al culto del Santo e alla terribile taranta, situati in una cavità scavata nel basamento roccioso fortemente deteriorato dal tempo.





* A **Minervino di Lecce** è stato ammirato il *dolmen* “Li Scusi”, monumento preistorico adibito ad uso cerimoniale. Secondo in Puglia, per dimensioni, solo a quello di Bisceglie e primo rinvenuto nel territorio italiano, ha indirettamente contribuito, in pochi anni, alla scoperta, da parte di studiosi e appassionati di megalitismo, di oltre 100 monumenti della stessa tipologia. Il 21 giugno (giorno del solstizio d'estate), poco prima di mezzogiorno, un raggio di sole penetra nel foro superiore del lastrone di pietra e crea un magico cerchio luminoso.





* A **Barbarano** (frazione di Morciano di Leuca), sono stati visitati la vora ed i pozzi collegati da corridoi scavati nella roccia, che, in mancanza di una rete idrografica superficiale, hanno soddisfatto le esigenze potabili e irrigue delle popolazioni locali fino ad un recente passato. I pellegrini, infatti, diretti al Santuario situato a Leuca (*de finibus Terrae*), sostavano e si ristoravano nei sotterranei della chiesa S. Maria di Leuca del Belvedere.





Diverse incisioni (alcune ormai scomparse, ma conservate nella memoria dei residenti), ancora oggi, testimoniano l'antica saggezza dei Barbaranesi. Tra le più note, quella delle 10 P (*Parole Poco Pensate Portano Pena Perciò Prima Pensare Poi Parlare*).





* La visita alla **Basilica di Santa Maria de Finibus Terrae** ha chiuso, infine, l'itinerario dell'escursione. Il Santuario si erge sulle rovine di un antico tempio dedicato a Minerva, come emerge dalla lettura, entrando in Chiesa, su un cimelio calcareo situato a destra: *Ubi olim Minervae sacrificia offerebantur hodie oblationes Deiparae recipiuntur* (= L'ara o una parte di essa, su cui venivano offerti dai Leuchesi i sacrifici alla Dea). Tuttavia, secondo la tradizione – proprio qui è sbarcato San Pietro – il luogo sacro fu destinato al culto cristiano e al posto del tempio pagano fu edificata una chiesa. Dopo numerose indulgenze concesse dal Papa Giulio I, il luogo fu consacrato il 1° agosto del 343, come testimoniato da una vecchia lapide sul lato sinistro della porta centrale, dove si legge:

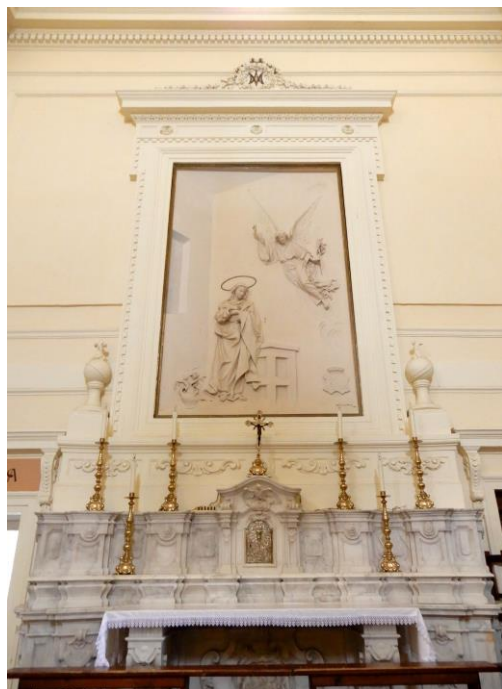
*<Julius hic primus / celebrans, emmissa
de coelo Indulta accepit.
Kalendas, CCCXLIII dum
Consecravit hoc templum>.*

Da un lato, i numerosi privilegi spirituali concessi da molti altri Pontefici e, dall'altro, le crescenti popolarità e devozione, hanno determinato l'elevazione, avvenuta nel 1990, per opera Papa Giovanni Paolo II, dell'edificio sacro a Basilica Pontificia. Per questi motivi, il Santuario è considerato un luogo di passaggio obbligato per tutte le anime cristiane e viene definito "Anticamera del Paradiso".

Sebbene distrutto ben cinque volte dalla forza devastatrice dei Saraceni, i quali, con le loro incursioni, flagellavano le coste pugliesi, il luogo di culto fu sempre ricostruito, rispettando, più o meno, gli stessi limiti perimetrali. La prima demolizione scaturì dall'editto di Diocleziano e di Galerio (293-311) che ordinava l'abbattimento di tutte le chiese, tra cui quella leucadense, che fu riedificata, dedicata a Maria, salutata dall'Angelo e consacrata il 1° agosto del 343 da Papa Giulio I, in sosta a Leuca durante il viaggio di ritorno dalla visita ai luoghi santi.

Dopo varie devastazioni, nel 1507 i Del Balzo fecero ricostruire l'edificio sacro e lo arricchirono di una bellissima immagine della Madonna con il Bambino, commissionata a Giacomo Palma iunior – discepolo del Tiziano –, dal vescovo Giacomo del Balzo.













CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'escursione “Dalla preistoria alla modernità” ha rivelato l'enorme valore sincretico espresso, fino ad un recente passato, da eterogenee culture, religioni e filosofie: dalla pietra forata conficcata nel suolo e collegata ai rituali della fertilità e purificazione ai sacri massi megalitici (*menhir* e *dolmen*); dalle cavità carsiche di Barbarano (frazione di Morciano di Leuca) – da cui è possibile trarre importanti informazioni sulle recenti dinamiche tettoniche del Salento meridionale – al santuario “De finibus Terrae” edificato sulle rovine di un antico tempio dedicato a Minerva, come testimoniato da un'ara conservata all'interno della Basilica dove sono riportate le incisioni che confermano il culto alla dea. I Greci denominarono il luogo con il nome di *Leucos* (la bianca terra ridente, rischiarata dal sole), definito in seguito, dai Romani, *De Finibus Terrae*, cioè “ai confini della terra”, per indicare l'estremo limite dei *Cives* (cittadini), al di là del quale erano stanziati i *Provinciales* (i coloni).

